

Enti locali Anci-Pci per i fondi ai Comuni

ROMA. Le amministrazioni comunali, in mancanza di un decreto legge che fissi norme certe sulla finanza locale, non sono ancora in grado di predisporre i bilanci di quest'anno. Con le conseguenze facilmente immaginabili: blocco della spesa per investimenti, ritardi nei pagamenti, etc. Questa difficile situazione è stata illustrata dai dirigenti dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, ad una delegazione del Pci composta dal presidente del gruppo alla Camera, Zangheri, dai responsabili sezione autonomie locali, Pellicani e da Bruno Salaroli, Zangheri ha assicurato l'Anci che il Pci si impegnerà come c'è scritto in un comunicato a sostenere le richieste degli amministratori.

Pci-Verdi Impegni comuni alla Camera

ROMA. Un impegno a collaborare sui maggiori temi ambientali è stato assunto in un incontro fra una delegazione di deputati del Pci, guidata dal capogruppo alla Camera Zangheri ed una delegazione di rappresentanti delle Liste verdi guidata dal capogruppo Mattioli. Nel corso dell'incontro - secondo il deputato comunista Chicco Testa - si è raggiunta una sostanziale convergenza sulla necessità di varare in tempi brevi la legge sul referendum, in modo che si possa votare in autunno, e sulla richiesta di chiusura del reattore nucleare "Pec" di Braconero. Sia i comunisti che i Verdi si sono detti impegnati - a partire dalla prossima legge finanziaria - ad intervenire per un aumento dei fondi destinati alla politica ambientale.

I giorni caldi della Rai E adesso Manca anche segretario socialista in Umbria

Enrico Manca potrebbe essere eletto sabato prossimo segretario regionale del Psi in Umbria: l'incarico gli è stato offerto dagli stessi organismi umbri del partito. Intanto, l'ipotesi di spogliare la Rai di tutte le attrezzature tecniche (per conferire all'Iri), sembra stuzzicare molte componenti della Dc, che in questa soluzione vedrebbero anche l'occasione ideale per «demitizzare» la Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il direttivo regionale del Psi umbro è convocato per sabato mattina. Tra le questioni da affrontare anche quella della sostituzione di Cellini, appena eletto deputato. A Perugia ha trovato conferma negli stessi ambienti socialisti la notizia secondo la quale i dirigenti del Psi a livello regionale e delle due province hanno offerto l'incarico di segretario regionale al presidente della Rai, il quale - come è noto - il 10 scorso ha sciolto la riserva, ha rinunciato al mandato parlamentare optando per la presidenza della Rai. Manca non disdegna questa soluzione: di qui l'ipotesi che l'elezione possa avvenire già sabato.

A valle Mezzini non ci sono reazioni o commenti ufficiali alla vicenda. Un po' perché si è curiosi di vedere che cosa davvero deciderà Manca; un po' perché l'attenzione è molto rivolta a un'altra questione, vale a dire lo scorporo della Rai dai suoi impianti di trasmissione. L'ipotesi viene rilanciata in questi giorni da settori della Dc e si riassume così: nel quadro della razionalizzazione delle attività Iri nel campo delle telecomunicazioni si dovrebbero conferire a una società delle partecipazioni statali - forse Telespazio, forse da costituire ex novo - tutti gli impianti Rai; a questi accorpate anche gli impianti del network privato (Berlusconi) in modo che la nuova società non possa curare la gestione e l'affitto ai singoli richiedenti, pubblici e privati. Questa ipotesi è stata ripescata qualche giorno fa dal direttore di Raiuno, Giuseppe Rossini, che nell'arcipelago dc vanta una solida appartenenza alla famiglia fanfaniana. Le reazioni in Rai sono state furiose, a Rossini è stato intimato il silenzio, si è detto da tutte le parti che niente della Rai è in vendita. Ieri, però un consigliere dc della Rai, Sergio Bindi, sociologo di Piacenza, ha rilasciato una dichiarazione all'agenzia Adn-Kronos, vicina al Psi, per dire che quella ipotesi non è stata ideata fuori dalla Rai. Anzi. «Nel 1985 - ricorda Bindi - si quantificò anche il quantum per la Rai: 500 miliardi di indennizzo e 1200 dipendenti da trasferire all'Iri. Oggi si parla di 5000 dipendenti e 2mila miliardi di indennizzo. Bindi ricorda anche che il management della Rai non ha mai considerato questa possibilità o, se l'ha fatto, vi si è dichiarato contrario. Rimane il fatto che questa strategia non è stata mai abbandonata all'esterno della Rai: solo accantonata in attesa di tempi migliori... In alcune riunioni dei rappresentanti del pentapartito sui problemi tv, l'on. Martelli sostiene che l'hardware doveva essere pubblico e, come è noto, la Rai è privata».

Insomma, Bindi, di fronte a uno stato maggiore Rai, Agnes e Manca in testa, che sembra arroccarsi in difesa dell'esistente contro l'ipotesi Iri, pare voler offrire un paracadute a Rossini (un po' troppo strapazzato) e lanciare un messaggio ai suoi: chi dice che non ci convenga andare a contrattare in sede Iri, con l'alleato socialista inanzitutto, come risistemare tutto il settore tv, pubblico e privato? Se gli uomini di De Mita vogliono restare nel bunker della Rai, un'altra Dc prospetta l'ipotesi di spartizioni.

Incontro a Botteghe Oscure tra comunisti dirigenti Cgil e Pci sul dopo-elezioni

Sindacato e partito la lezione degli errori

Le ragioni della sconfitta elettorale del Pci e le condizioni che possono consentire una ripresa dell'iniziativa politica e di lotta nel paese sono state discusse ieri nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato dirigenti nazionali e regionali del Pci, con Natta e Occhetto, e segretari comunisti confederali e di categoria della Cgil.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Come riprendere in tempi brevi un'iniziativa di massa e politica? Cosa deve fare il sindacato e cosa può fare il partito? La prospettiva di una nuova stagione di lotte per le riforme vede le loro strade dividersi o impone una convergenza degli sforzi per aggiornare strategie e iniziative? Continuando idealmente il largo dibattito già da settimane in corso nel paese e culminato nel recente Comitato centrale, ieri per l'intera giornata hanno discusso di questi temi dirigenti nazionali e regionali del Pci con i segretari comunisti della Cgil, della confederazione e delle categorie. Un dibattito impegnato, senza diplomazie, condito di critiche severe e qualche volta aspramente gli errori commessi, dal sindacato e dal partito, ma dal quale hanno cominciato a emergere anche orientamenti più precisi, indicazioni di scelte da compiere e di scadenze alle quali non si può sfuggire. Sono intervenuti nella discussione Natta e Occhetto, Antonio Pizzinato e Bruno Trentin, decine di dirigenti politici e sindacali. E molti alla fine

Vivace dibattito introdotto da Bassolino Interventi di Natta, Occhetto, Pizzinato, Trentin

Ci sono nuove possibilità anche in Italia

Natta non si è però solo soffermato sulle note dolenti della situazione. «Ci sono anche nuove possibilità che si delineano, a Ovest e a Est, e anche in Italia». «La crisi della direzione politica che attraverso il paese - ha detto - non si risolve certo con l'incarico dato a Gorla». «Si può aprire una situazione di movimento nei rapporti politici, perché non c'è solo un contrasto sul potere, sono tornati in discussione le condizioni generali della nazione, le esigenze di giustizia, i problemi dello Stato». Quindi non solo problemi da risolvere ma anche possibilità nuove, che devono spingere a moltiplicare «gli sforzi progettuali».

La cinghia di trasmissione È una via sbarrata

Natta ha sostenuto che la riflessione comune che si è aperta e che deve continuare, tra i sindacalisti comunisti e nel partito, è una necessità sostenuta dal fatto che «in Italia non sono pensabili sforzi diversi per i partiti del movimento operaio e per le organizzazioni dei lavoratori». È un legame sancito dalla stessa «coscienza popolare». Al fondo della sconfitta di giugno, ha ripetuto Natta, sta un limite di capacità progettuale, una rispo-



Alessandro Natta



Antonio Bassolino

Ci sono nuove possibilità anche in Italia

che stiamo risalendo». Lo dimostra il fatto che i contratti bene o male si siano fatti, che qualcosa si sia strappato nei rapporti con il governo. Certo ora l'obiettivo di un sindacato «espressione dell'universalità del mondo del lavoro» è atteso - dice Pizzinato - alle prove di una ripresa diffusa della contrattazione, fabbrica per fabbrica, ufficio per ufficio, facendo i conti con tutte le differenze che si sono prodotte. Bisogna però rinnovarsi, sapere «rifornire» come ama dire il segretario della Cgil. E il passaggio obbligato, hanno sostenuto molti dirigenti sindacali, non può che essere una nuova pratica della democrazia. Nel rapporto con i lavoratori, ma anche dentro le stesse strutture dell'organizzazione. Trentin ha detto che «non c'è più spazio per vecchie mediazioni interne che precedano le proposte ai lavoratori». Si deve scegliere e misurarsi in campo aperto, costruendo così una «rappresentanza» veramente legittima e utile. Garavini ha insistito sullo stesso tema, affermando che in un nuovo rapporto democratico con la gente si può e si deve «tornare a imparare, cogliendo così tutti i fermenti e mettendosi in grado di guidarli e non di essere trascinati».

Guerzoni propone a socialisti e laici un confronto programmatico Sette punti di contenuti e di strumenti per...

Governo più largo in Emilia

«Confronto su nuovi punti programmatici, per una più alta qualità del governo regionale, per una fase costituente che punti a una nuova maggioranza in Regione». Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia-Romagna, a nome dei comunisti emiliani, ha invitato ieri Pri, Psi, Psdi e anche i Verdi (assieme alle forze sociali) ad un «confronto a tutto campo». Prime reazioni di socialisti e repubblicani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. «Vi chiedo di entrare nel governo regionale. Ma non dovete dire sì o no subito. Prima mettiamoci attorno ad un tavolo, a discutere importanti punti di programma e nuovi strumenti di governo». Questa, in estrema sintesi, la proposta fatta ieri da Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia Romagna, a repubblicani, socialisti, socialdemocratici, per costituire una giunta democratica e di programma, fondata sulle sinistre e sulle forze la-

che. Si cercherà un contatto anche con i Verdi (speriamo di raggiungere intese almeno sui problemi dell'ambiente), mentre con la Dc si vuole un «rapporto improntato al confronto programmatico». Da dove nasce l'esigenza di una nuova maggioranza? Lo sviluppo dell'Emilia Romagna verso il 2000 - sostiene Guerzoni (che ieri ha tenuto un incontro con i rappresentanti delle forze politiche, economiche e sociali, a nome del comitato regionale e del grup-

pe consiliare del Pci in Regione) - deve avvalersi di tutte le chances che le culture di riforma delle sinistre e delle forze laiche democratiche possono offrire, senza preclusioni verso l'apporto dei cattolici democratici. Il tema dell'ingresso del Psi e del Pri in giunta in Emilia-Romagna non è nuovo. «Adesso c'è la possibilità di trasformare una possibilità in realtà». Perché? Dopo i voti del 14 giugno, nonostante la sconfitta del Pci, lo schieramento di sinistra e laico democratico in Emilia Romagna resta il più ampio e maglioritario tra quelli possibili; e c'è un altro motivo «più sostanziale» che emerge dallo stesso voto: «anche la flessione comunista ha nella sua base, in gran parte almeno, una più alta qualità dello sviluppo e della vita, che agli elettori non è apparsa completamen-

te soddisfatta dalla nostra proposta politica». Il voto di chi ha lasciato il Pci, per i Verdi o il Psi, e la mancata fiducia dei giovani (che si sono espressi nelle stesse direzioni) sottolineano una volontà non di conservazione ma di cambiamento, sia pure (per il Pci) discutibile e non risolutiva. Il voto indica non solo che la sinistra e le forze laiche democratiche restano in Emilia Romagna maggioritarie, ma che rappresentano «più di prima quello schieramento che meglio può cogliere le indicazioni di cambiamento». Da qui la necessità di fare luogo ad un confronto a tutto campo tra le forze politiche e le forze sociali su alcuni punti programmatici e sui nuovi strumenti di governo». Il confronto si avvierà su questi sette temi: programmazione regionale (piani territoriale, sanitario, sociale), le politiche del lavoro, il credito, l'alta formazione, l'ambiente, la parità uomo-donna, i nuovi diritti dei cittadini. I nuovi strumenti di governo proposti alla discussione sono quattro: tre «osservatori» per le politiche occupazionali, quelle dell'ambiente, per la verifica della qualità urbana; ed una banca progetti, per la qualificazione dello sviluppo regionale.

Oggi Consiglio regionale Crisi sarda, resta il disaccordo sull'assetto di giunta

Stamane si riunisce il consiglio regionale sardo per l'elezione del presidente e della nuova giunta. Difficilmente però i partiti della maggioranza di sinistra, sardista e laica si presenteranno con una posizione comune: fino alla tarda serata di ieri infatti non era stato ancora raggiunto un accordo sull'esecutivo. Gli ultimi tentativi di mediazione sembrano naufragati davanti all'irrigidimento del Psdz.

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una giornata frenetica con consultazioni e incontri a tutte le ore tra i partiti, inframazzati da numerose riunioni interne. Alla fine però l'accordo nella maggioranza di sinistra sardista e laica alla Regione sarda, ancora non c'era. E con ogni probabilità - mentre scriviamo è in corso l'ennesimo tentativo di mediazione tra i segretari - comunisti, sardisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani parteciperanno stamane alla seduta del Consiglio regionale, convocata per l'elezione del presidente e della nuova giunta, con posizioni differenti. In mancanza di un accordo complessivo sull'assetto dell'esecutivo, i socialisti sembrano orientati a votare scheda bianca, mentre i sardisti riproporranno il loro candidato, Mario Melis. Il Pci stava ancora valutando a tarda sera, in una riunione del direttivo regionale, il da farsi. Sullo sfondo si profila comunque una crisi tutt'altro che semplice.

A complicare nelle ultime ore la trattativa sarebbe stato l'irrigidimento del Psdz, e in particolare dello stesso Melis. I sardisti infatti insistono per un profondo ripensamento all'interno dell'esecutivo dimissionario e non reputano sufficiente la proposta, avanzata per primo dal Psi, di affidare all'autonomia dei singoli partiti i mutamenti all'interno delle proprie delegazioni in giunta, senza scambi di assessorati. Eppure fino a ieri proprio questa sembrava essere la via d'uscita per concludere rapidamente la crisi: gli stessi sardisti, infatti, nel documento conclusivo del proprio consiglio nazionale tenutosi domenica scorsa a Santa Giusta avevano fatto un esplicito riferimento alla possibilità dei partiti di decidere «in piena autonomia». Invece alla fine sarebbe prevalso un orientamento più rigido. La crisi alla Regione sarda è stata aperta la sera del 1° luglio, con le dimissioni del presidente Melis e della giunta Pci-Psdaz-Psi-Psdi e Pri. L'esecutivo era in carica da quasi due anni, per la precisione dal 9 agosto 1985. A provocare la rottura tra i partiti di sinistra è stato l'esito della lunga verifica di metà legislatura, ritenuto «deludente» dai sardisti (ma anche dal Pci che però era nettamente contrario all'apertura della crisi) per quanto riguardava l'assetto dell'esecutivo: in pratica un semplice rimpianto tecnico limitato alla sostituzione di due assessori già da tempo dimissionari. Una crisi tanto più grave e incomprensibile, se si pensa che nessuno dei partiti mette in discussione l'alleanza e che è già stato raggiunto un importante accordo per il programma di fine legislatura.



Luciano Guerzoni

ma si apre un confronto su temi di carattere programmatico. Poi si verificherà. I punti proposti non rappresentano grandi novità. Comunque, quella proposta da Guerzoni è una strada nuova, che va approfondita e meditata. È un elemento nuovo che cogliamo e valorizziamo». «Anche noi siamo pronti - ha detto il repubblicano Campanini - ad analizzare i punti programmatici. Sarà anche l'occasione per ridiscutere il

La sinistra Psi non si scioglie, si sfalda

La riunione della corrente, agitata dalla questione morale, accontenta Signorile: niente autodissoluzione Ma Spini avvia la secessione

VINCENZO VASILE

ROMA. Ma Spini, l'on. Valdo Spini, verrà a questa riunione della sinistra socialista, agitata dalla questione morale? «No; non verrà. E fa bene a non venire. Ha ritenuto, lo dico giustamente, di essere stato «espulso» con quella dichiarazione di Borgoglio che l'ha definito un «cane scioltito». Ma dove siamo? Qui nessuno può espellere nessuno...» è la risposta del sen. Luigi Covatta, altro esponente in odore di dichiarata «eresia». Covatta al residence di Ripetta, dove si tiene la riunione, invece, c'è venuto. Per ripetere la proposta di «autoscioglimento», avanzata dopo il «caso Trane»? «Certo, non c'è dubbio...».

Spini - si apprende da Firenze - ha fatto anche di più. Ha decretato lui, unilateralmente, assieme agli altri esponenti del gruppo, lo «scioglimento» in Toscana. Ed ha annunciato, in una dichiarazione, che anche il segretario della federazione di Bergamo si comporterà allo stesso modo. La frazione si estende? Felice Borgoglio, ritenuto il «braccio

destrò» di Signorile, si aggira avvilito e pentito per il salone: «Ho detto qualche parola in più? Forse ero troppo irato, affermazioni poco obiettive... Se volete le ritiro...», sussurra ai giornalisti. Sono le cinque della sera. E finalmente si comincia, con un'ora e mezzo di ritardo. È arrivato abbronzato e sorridente, Claudio Signorile, che, com'è noto, la sua corrente non vuole assolutamente scioglierla («Si scioglie quello che è inutile. E la sinistra è oltremodo utile nel nuovo quadro politico, quanto mai vitale»). E, come è noto, manifesta apprezzamento per l'incarico a Gorla («C'è un netto salto di generazione»).

All'assemblea nazionale del Psi, che si apre stamane, esprimerà accordo - annuncia - con la decisione di maggioranza: «L'orientamento non eleggere per ora la direzione», annunciato da Craxi, è uno «stato di necessità», anche se può essere una cosa pericolosa». «Ma c'è un motivo pratico, niente di oscuro: a che serve fare una direzione per cambiata dopo pochi giorni, se rispettiamo l'incompatibilità tra cariche di governo e di partito?».

Ma il clima nella «sinistra psi» è quello di un durissimo «reddé raticone» all'interno. «Forte chiusa», mormora Signorile a un collaboratore e Cecconi il fotografo personale di Craxi che guida l'assalto dei reporter fa appena in tempo a completarsi la collezione di primi piani dei partecipanti alla riunione, uno per uno. Oggi la conta dei presenti è un elemento di cronaca essenziale. All'ingresso un anonimo esponente della corrente si è spinto a lanciare una battuta: «È la riunione della sinistra? Vediamo se ne è rimasto qualche pezzo: fammi dare uno sguardo...». Ma non ride nessuno. Mancano tutti i toscani

che si sono associati alla decisione ufficiale della Federazione di Firenze, dopo un incontro tra Spini e l'assessore regionale « riformista » Magnolli: non sono venuti a Roma l'on. Maccheroni, Bagnoli, Cecchini, Chelli, Ghiandelli, Manneschi, Giorgio Spini, Spreafico. «L'assemblea nazionale - fanno sapere in una nota congiunta - costituisce il luogo giusto per esprimere le esigenze organizzative e di qualificazione morale del partito che sono proprie del filone culturale che fu di Riccardo Lombardi». Valdo Spini ha perfino fatto pace per l'occasione con Lagorio che aveva appena superato nel conto delle preferenze elettorali: «Per quanto mi riguarda la campagna elettorale è finita. Basta con scontri e guerriglie in Toscana. Le polemiche devono lasciare il posto al rinnovamento e alla trasparenza. Ma a Signorile e Borgoglio non interessa la

questione morale. Per questo mi hanno attaccato». «Non viene Spini? Mi dispiace, scuse mestamente la testa il torinese Filippo Fiandrotti. «Per l'assenza di Mattina, il dirigente sindacale, non mi stupisco, invece. Già in campagna elettorale aveva firmato un appello per i candidati autonomisti». E Fiandrotti mostra ai cronisti l'ultimo trofeo correntizio, il consigliere regionale piemontese Giancarlo Tapparo che ha appena lasciato i craxiani per aderire alla «sinistra». Questi spiega la sua scelta opposta al vento di smobilizzazione del raggruppamento, che qui sembra spirare, con la «presenza in sede locale di La Ganga che ha ristretto per tutti gli spazi di agibilità politica reale». La «questione morale»? Covatta, che annuncia battaglia anche in questa riunione dei membri di sinistra dell'assemblea nazionale («Esprimerò le mie posizioni coerentemente», respinge le «chiacchiere»). Sul giornale di don Minzoni campeggiava una scritta: «Favorevoli al bene, contrari al male». Se si tratta di questo, mi pare infuante. Vediamo, allora, cosa possiamo fare noi per iniziare a risolverla, la questione morale. E io dico che un primo contributo è rendere trasparente la vita interna del partito. E si rende trasparente sciogliendo le correnti...». All'ultima fila in maniche di camicia e bretelle il sindaco di Brindisi, Mario Ortese, confida: «Stamane ho visto Rocco Trane. Come sta? E come deve stare uno che è innocente e ha passato quel che ha passato? Non viene a questa riunione, ma solo perché si è autosospeso dopo quella clamorosa montata sui giornali... Altro che scioglimento: conosco certi miei amici di partito che quando è uscito il primo «pezzo» di giornale con quelle falsità hanno fatto circolare decine di fotocopie...».